

## **“COME VA, SARTO?”**

### ***Carissimi confratelli,***

il 28 maggio è stata inaugurata a Roma la nuova sede del *Centro Nazionale Opere Salesiane*. Si trova all'interno di una grande casa salesiana, sorta nel 1928, che porta il nome del Papa che ha beatificato e canonizzato don Bosco, Pio XI. Il nostro carissimo don Roberto Dal Molin ha seguito in prima persona la realizzazione del centro che raduna i principali organismi di coordinamento delle attività salesiane presenti sul territorio italiano. Visitando la sede si è accompagnati da un filo rosso disegnato lungo tutte le pareti e le porte. Il rimando a don Bosco 'sarto' è chiaro e si rende ancor più evidente al primo piano ove sono riportati sulla parete tre testi che ci ricordano che siamo figli di un sarto. La scelta è stata voluta: abbiamo bisogno di cucire tra loro tutte le espressioni della missione salesiana, di tessere una trama educativa con il territorio ovvero di "fare rete" con il tessuto ecclesiale, civile e sociale in cui le nostre realtà sono inserite. Alla sequela di un sarto siamo chiamati a tessere legami per il bene dei giovani.

Così iniziò Giovanni Bosco a Castelnuovo d'Asti: *Fui pertanto messo in pensione con un onest'uomo di nome Roberto Giovanni di professione sarto. [...] Desiderando di occupare la ricreazione in qualche cosa, mi posi a cucire da sarto. In brevissimo tempo divenni capace di fare i bottoni, gli orli, le cuciture semplici e doppie. Appresi pure a tagliare le mutande, i corpetti, i calzoni, i farsetti e mi pareva di essere divenuto un valente capo sarto.*<sup>1</sup> L'arte di cucire e ricucire, di rammendare, di tagliare don Bosco non la applicherà soltanto alle mutande, ai corpetti, ai calzoni, ma anche alla sartoria della sua azione educativa. Ce lo ricorda il celebre incontro tra don Bosco e Domenico Savio, testo anch'esso riportato sulle pareti del *Centro Nazionale Opere Salesiane* di Roma: *"Io sono la stoffa" disse Domenico a don Bosco. "Ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore".*<sup>2</sup> Il racconto ci immette in un atelier tutto speciale e ci fa cogliere che le nostre comunità educativo pastorali dovrebbero essere abitate da abili sarti capaci di imbastire abiti bellissimi anche con le stoffe più semplici. Nella sartoria si incontrano le più svariate stoffe, da quelle più nobili a quelle più umili. Tutte sono preziose e utili per gli usi più diversi. La sartoria è un laboratorio dinamico fatto di tagli, di cuciture, di intrecci, di trame e orditi, di tessuti pregiati e di tessuti semplici, di metri e forbici, di abiti abbozzati e di splendide tessiture. È l'ambiente, è la comunità il vero e proprio laboratorio ove stoffe e sarti si comprendono all'interno di un progetto più ampio. Siamo figli di un sarto. Siamo sarti e proprio per questo chiamati a cucire e ricucire i nostri rapporti con il filo della carità, a rammendare le relazioni sdrucite prendendo il filo dal rocchetto del perdono, a tagliare la stoffa che la vita ci dona per vestire i sarti del futuro. La capacità di essere sarti a tutto campo è un indice positivo nel termometro carismatico salesiano.

---

<sup>1</sup> Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* in *Fonti Salesiane*, p.1188-1189.

<sup>2</sup> Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales con appendice sulle grazie ottenute per sua intercessione* in *Fonti Salesiane*, p.1039.

Ecco un terzo testo riportato sulle pareti del *Centro Nazionale Opere Salesiane*. *Quando don Bosco era venuto al Convitto, avea confidato al santo suo Direttore spirituale ogni suo segreto, e tra le altre particolarità, il sogno nel quale eragli sembrato di essere sarto e rattoppare abiti logori. Don Cafasso, mirandolo fissamente, avevagli dimandato: "Sapete fare il sarto?". "Sì che lo so fare; e so fare calzoni, giubbe, mantelli, e vesti talari per i chierici". "Vi vedremo alla prova". E tutte le volte che incontravalo dicevagli: "Come va, sarto?".<sup>3</sup> Dovremmo chiedercelo ogni tanto: "Come va, sarto?". Come va il tuo lavoro di cucire e ricucire le relazioni nella comunità salesiana? Come va il tuo compito, tutto salesiano, di rammendare quelle situazioni che, se non si interviene per tempo con ago e filo robusto, diventano uno strappo difficile da rappazzare? Come va il tuo lavoro educativo con i giovani, quel lavoro certosino che realizza vestiti per l'atelier del paradiso? "Come va, sarto?"*

Il 19 giugno 2017 all'età di 27 anni è salita al Cielo Chiara Rossi, insegnante del Bearzi di Udine. Era Laureata in Lettere e Diplomata in Arpa al Conservatorio. Appassionata di teatro, seguiva nelle rappresentazioni i ragazzi della scuola media. Varie volte mi aveva detto con gioia e soddisfazione: *Sono così felice di quest'anno, mi trovo così bene qui!* Quell'anno lavorò sul testo di Giovanni Paolo II *La Bottega dell'Orefice*, libro che parla della bellezza dell'amore tra l'uomo e la donna. Ne fece un copione teatrale per i ragazzi i quali lo rappresentarono per la prima volta quando Chiara era già in ospedale. Grazia, uno dei personaggi del racconto, disse a proposito del suo sposo: *"In trent'anni ho perso il conto di quante volte abbiamo litigato e ci siamo arrabbiati a vicenda. Ma no, non ho mai pensato seriamente di lasciarlo. Torquato è come il mio vestito preferito"*. E l'amica Giuliana rispose: *"Il tuo vestito preferito??"*. Grazia: *"Sì! Quel vestito che ogni donna compra quando è ragazza, quel vestito che guardi e riguardi in vetrina. Che è bellissimo e ti sta divinamente. E che porti alle feste più importanti e che ti accompagna nei momenti che ti cambiano la vita. Poi, usandolo, si consuma, si scuce, si sporca e tu lo lavi e lo cuci e cerchi di aggiustarlo in tutti i modi. Come si fa a buttare via il vestito che è stato con te nei momenti più importanti della tua vita e che te li ricorda tutti? Pazienza se è rovinato, non te ne separeresti mai"*.

Mi commuovono sempre queste parole che facilmente applico alle relazioni, agli affetti più cari, all'Ispezzoria, alla Congregazione, alla Chiesa ma anche alla fede e alla chiamata che abbiamo ricevuto. Son vestiti che, usandoli, *si consumano, si scuciono, si sporcano* ma che nonostante tutto ci appartengono. La sartoria delle nostre comunità è il luogo in cui custodire quei vestiti che ci hanno sempre accompagnato nei momenti più importanti della vita. Ci son vestiti, e la vocazione è uno di questi, che siam chiamati a lavare, a cucire e ad aggiustare a tutti i costi perché ci vestono. Senza questi vestiti saremmo nudi. Soli.

*Come va, sarto*, con i tuoi vestiti preferiti? La sartoria è il luogo della cura, della tenacia e della fatica perché l'amore non è solo cuore ma anche volontà. È scegliere di essere scelti. È scegliere di essere cuciti, modellati, rattoppati. Rispondere *Sì* richiede disciplina e non solo entusiasmo, lavoro e non solo passione. E la vita si veste come una rosa in cui non mancano le spine.

Un'ultima cosa. Nel *Centro Nazionale Opere Salesiane* il filo rosso disegnato lungo tutte le pareti e le porte parte dalla croce della cappellina. È questo il luogo principale in cui Dio ci rivolge la domanda: *"Come va, sarto?"*.

---

<sup>3</sup> *Memorie Biografiche* vol.2, p.201-202.

